

possiamo anzi di più affermare che in nessun registro di questo è fatta indicazione, dalla quale si possa argomentare che fossevi una volta esistito tale *istrumento*.

(4) — La casa fabbricata dal Mantegna era situata nella *contrada di S. Sebastiano* e non già in quella di *San Domenico*; onde può credersi che Andrea al 1492 più non abitasse in quella casa ch'egli aveva murata.

(5) — Certamente che il Lazara confuse la casa del Mantegna col palazzo del Gonzaga postole dappresso, nel quale il Vasari racconta che Andrea vi aveva dipinto.

(6) — Di questo Carlo abbiamo parlato al § 3.º del cap. 1.º del lib. II. nel primo volume.

(7) — Del Lazara che morì in Padova al 1833 scrisse il Meneghelli « Quanto al Mantegna aveva fatti » studii profondi non solo intorno agl'intagli ma intorno a quanto partiene a quel sommo artista. V'ha » trà i suoi scritti una custodia di molta mole, nella quale di tutto è fatto tesoro per guisa che se alcuno » tesser ne volesse la storia, nulla avrebbe a desiderare. » Al che aggiunse il Sagredo (*Giornale di belle arti. Venezia 1833*) « Era assai tenero del Mantegna pittore e intagliatore, voleva scriverne la vita e del » non aver mandato ad esecuzione il suo divisamento dobbiamo soltanto rimproverarlo. »

— N. 259. —

**Lettera scritta al 3 di febbrajo del 1795 da Ireneo Affò a Saverio Bettinelli. (1) (Inedita)**

Illustriss. Sig. Eccomi a rischiarare i dubbii ch'Ella mi move. Nel primo dialogo del *Servitor di piazza* fù mio pensiero di metter in vista i molti spropositi de' viaggiatori; Però l'ajo del conte che nulla più sà di quanto ha letto sui libri, loro dice che i canonici tennero *quaranta o cinquant'anni* nascosto il bel quadro dell'Accademia. Ma Frombola gli risponde esser questa una favoletta di chi scrisse le *osservazioni sull'Italia* sotto nome di due Svedesi, impresse nel 1764, e passa poi egli a raccontare la storia veridica, per quanto si può, delle vicende di tal pittura, che stette realmente in S. Antonio sino al 1749 e di là trasferita nelle stanze della congregazione della fabbrica del duomo, d'onde dopo sette anni passò a Colorno, indi nell'aperta Accademia. L'epoche di queste traslazioni io le ò in un diario originale di chi a què tempi giornalmente scriveva tutte le novità del paese, e le accennò pure il Tiraboschi nel suo bell'articolo del Correggio — Quanto alle pitture del palazzo del Giardino, pur troppo è vero che Du-Tillot le lasciò guastare tutte, salvo le stanze dove sono què bellissimi amorini, ultima fatica di Agostino Caracci. La voglia di ridurre l'abitazione al moderno, di aggiungere, di riformare cagionò sì gran danno. Io era studente di filosofia quando le vidi, e siccome da giovinetto ebbi passione grandissima di far il pittore (cosa che non mi fù permessa da mio padre, o piuttosto da un punto di malinconia di Don Pietro Balestra Bussetano, che poco contento degli scolari fin allora avuti, mi ricusò, senza aver veduto come per natural genio io andassi disegnando allora e modellando, del che poi accortosi ne fù pentito, ma io aveva già risoluto di farmi religioso), sò che mi piacquero grandemente. Ma il crederebbe? Nessuno à tenuto conto de' soggetti ivi dipinti, nessuno gli à disegnati e nulla sappiamo degli autori che vi travagliarono. Unicamente ci è noto qualche lavoro del Bertoja, e alcuni piccioli dipinti di lui nel detto palazzo furono segati e conservati. Ogni età conta i suoi Goti, ma farà sempre gran meraviglia che per qualche momento vi si debba enumerare Du-Tillot. Il detto del Petrarca: *Intendami chi può* ecc è usato in modo che si può intendere delle guaste pitture del Giardino, ma meglio della trascuragine dei preti nel lasciar guastare dall'acqua la meravigliosa cupola del Duomo — La lunetta di S. Giovanni del nostro Rosaspina qui à avuto buon incontro, e migliore al certo della incisione del quadro di Lodovico. Gli è però costata gran fatica e gran pentimento. Egli afferma non esservi pittore più difficile ad imitare col bulino del Correggio. Qui si è disegnato da se con gran diligenza la Pietà che è in S. Giovanni. Un frate del mio ordine guidò seco da Bologna (che se avesse avuti maestri sarebbe qualche cosa di grande), gli copiò le teste a olio in carta grande al naturale con

grandissima espressione. Standovi io vicino e mirando più volte quella divina opera mi accorsi finalmente che dove si loda tanto la testa della Maddalena che piange con tanto decoro, quella di Maria Vergine è infinitamente più apprezzabile. Quegli occhi che perdono, svenendo, la luce, quella bocca da cui escono sensibilmente gli aneliti, quel pallor, quel languore unito a tanta decenza, sono cose da non saziarsene mai. Mirabil cosa però è vedere che a sì belle, vive, naturali e rilevate cose invan si cercano i contorni, il che sarà sempre la disperazione di chi si accinge a copiare il Correggio. Il prezzo dell' accennata carta e di uno zecchino; ma le grandi si valuteranno a tre scudi. Il povero Turchi certamente è ridotto a miserabil partito, e se il suo male non è pazzia, si distingue però poco da quella. Sono con ossequio 3. febr. 1795.

Umil. Obb. serve P. Ireneo Affò

#### ANNOTAZIONE

(1) — Benchè in questa lettera, e nelle altre che saranno da noi riferite ai NN. 262 e 269, non siano accennate cose pertinenti alle arti del nostro paese; pure per essere inedite e scritte da uomini illustri ad un nostro concittadino, e perchè in esse si contengono notizie interessanti alle arti Italiane, abbiamo creduto di pubblicarle.

— N. 260. —

**Lettera scritta al 10 di marzo del 1795 da Ireneo Affò a Saverio Bettinelli. (Inedita)**

Il Signor Lunghi comincia molto bene, ed il ritratto del celebre abate Pellegrini, dove si vede franchezza, finezza ed eleganza di bulino, fa sperare cose ancora migliori. Le rendo mille grazie di questo e del suo (1) che mi è carissimo. Quanto al Cristo orante nell' orto, che mi descrive, può dire al parente suo che l' invenzione è di Correggio, ma che l' originale è a Madrid. Vegga la *Schola Italica* pubblicata da Hamilton e vi troverà la bella incisione fattane da Volpato. Il confronto tra il dipinto e la stampa deciderà se il soggetto di codesta tavoletta sia lo stesso che rappresenta l' originale, come a me par certo dalla grafica rappresentazione fattamene da lei. Attenderà dalle parti di Guastalla la stampa del suo Correggio (2) di dove spero che le saranno state spedite due copie del mio libretto. Ella mi comandi e mi creda quale pieno di riverenza e di ossequio mi protesto. Parma 10 marzo 1795.

Dev. suo Obb. servo F. Ireneo Affò (3)

#### ANNOTAZIONI

(1) — Il ritratto del Bettinelli, disegnato ed inciso da Domenico Cagnoni fu posto in fronte alle opere di lui stampate in Venezia dal Zatta al 1780.

(2) — Intende dell' intaglio eseguito da Giacomo Frey sul disegno di un quadro posseduto dal Bettinelli e creduto da questo lavoro di Antonio Allegri da Correggio; onde sotto a quella stampa fu scritto: *Antonii Allegri Corrigiensis tabulam Xaverio et Cajetano Bettinelli fratribus dominis et bonarum artium studiosis: Jacobus nepos Frey delineator et incisor D. D.* Di questa pittura posseduta dai Bettinelli scrissero il Lanzi ed il Bianconi. Il primo cioè: » Vidi in Mantova presso il Sig. Abate Bettinelli un piccolo quadro, che va in istampa, con una sacra famiglia, ove tollane qualche durezza nelle pieghe, tutto » tira al moderno » Il secondo che: » esaminato attentamente il (detto) quadretto in asse rappresentante » la B. V. che tiene in braccio il bambino a cui S. Giuseppe fa dolcemente carezze e dietro S. Anna, asserisco essere totalmente sù lo stile del Correggio e pieno di quelle grazie di cui era esso il solo